

# Nuova occupazione con salari in gabbia? È ancora polemica

Tra i rimedi anti-disoccupazione c'è chi rispolvera l'idea delle gabbie salariali. L'ha fatto ieri il direttore dell'ufficio romano del Bit, proponendo anche una revisione degli ammortizzatori sociali e una manovra macro economica. Ha raccolto l'entusiasmo della Confapi e la «bocciatura» della Cgil. Secondo il sindacato, infatti, «il rispetto dell'accordo di luglio ed una politica industriale seria sono le vere condizioni per il rilancio dell'occupazione».

## I senza lavoro sono 43 milioni

Ogni anno circa 43 milioni di persone in tutto il mondo cercano di entrare in un mercato del lavoro caratterizzato da un tasso di disoccupazione sempre più alto e da salari in continua diminuzione. È questo il preoccupante risultato che emerge dall'ultimo rapporto annuale del Bureau International du Travail, presentato ieri a Ginevra. A fronte di una popolazione attiva in continuo aumento, caratterizzata da una crescente «femminilizzazione» della forza lavoro, lo scenario occupazionale offre sempre meno. Tra i paesi industrializzati la disoccupazione è salita intorno al 10%, ma il primato negativo spetta alla Spagna (al 23% nel '93). Alla guida del crollo dei salari, invece, i Paesi dell'Est e l'Africa. Ancora Africa e America Latina hanno il non invidiabile primato del lavoro non contrattualizzato, che è al 60%.

EMANUELA RISARI

ROMA. La ricetta anti-disoccupazione di Giuseppe Pennisi, direttore dell'ufficio romano del Bureau International du Travail, vede insieme il ripristino delle gabbie salariali, la revisione degli ammortizzatori sociali e una manovra macro economica, «da attuare subito», basata su un ribasso dei tassi di interesse. Questo ipotetico ribasso di due punti percentuali consentirebbe, secondo Pennisi, di risparmiare 30 mila miliardi l'anno sul debito pubblico e di portare il tasso di crescita del Pil sopra il 3% nel '95 e potrebbe portare ad un incremento di 200.000 posti di lavoro nell'arco di un anno.

L'attuale stagione contrattuale - ha quindi sostituito ieri - rappresenta una grande opportunità per mettere in atto una contrattazione effettivamente decentrata a due livelli. Ma perché sia effettivamente tale occorre anche che tenga conto di differenziali di produttività e costo della vita, in quanto retribuzioni nominali identiche in un Paese con forti differenziali di produttività e di costo della vita comportano rendite inique e frenano la crescita della produzione, del reddito e dell'occupazione nelle aree meno sviluppate. Per Pennisi, poi, serve una «revisione» degli ammortizzatori sociali, che però non comporti meno garanzie per i più deboli. A questo scopo ha proposto l'istituzione di un «assegno di solidarietà» per i disoccupati, a fronte

di interventi socialmente utili, e che potrebbe essere portato «in dote» dal disoccupato all'azienda che lo assunse, sotto forma di sgravi contributivi. Consenso su tutta la linea da parte della Confapi, sia sul tema dei tassi d'interesse sia rispetto alla «riforma degli ammortizzatori sociali», che per il direttore generale dell'organizzazione delle piccole e medie imprese Sandro Naccarelli, «sono oggi appannaggio quasi esclusivo dei settori protetti: la pubblica amministrazione e la grande impresa». Pollice verso, invece, da parte della Cgil. «È sorprendente - dice il responsabile economico di corso Italia Stefano Patriarca - il provincialismo del dibattito in corso sull'occupazione nel nostro Paese, di fronte a una crisi economica e occupazionale che ha bruciato in due anni circa 1.200.000 posti di lavoro e che affonda le sue cause nelle radici del sistema produttivo, nell'incapacità di innovare prodotti, mercati e assetti della domanda». «Mentre il piano Delors si misura con una grande proposta di governo degli investimenti sulla rete delle infrastrutture, la formazione e l'innovazione tecnologica; da noi si propongono ancora ricette miracolistiche che si affidano solo alla pur necessaria riduzione dei tassi o rispolverano vecchie ricette liberiste fatte di generici sconti fiscali conditi dall'idea di nuove gabbie salariali».

Pennisi precisa in serata: «Tener conto nella contrattazione di differenziali di produttività e di costo della vita non vuol dire tornare alle gabbie salariali di un tempo, i differenziali non sono necessariamente su base territoriale». Ma la replica di Patriarca resta valida: «La realtà italiana - dice infatti - ha già con la fiscalizzazione e i vari sgravi una differenziazione delle retribuzioni e del costo del lavoro. Ed è il sistema di contrattazione del salario stabilito dall'accordo del 23 luglio che garantisce una politica solidistica e un'articolazione del salario legata alle specifiche condizioni produttive e all'organizzazione del lavoro. Il rispetto di quell'accordo ed una seria politica industriale e dei tempi di lavoro sono le vere condizioni necessarie per il rilancio dell'occupazione».



Un operaio al lavoro

Livio Senigalliesi

## Tessile Mercato giù Ma l'export sale del 9,8%

MILANO. La dinamica accentratrice e il livello sostenuto degli ordini estero continuano a tonificare, a stagione autunno-inverno '94-'95 non ancora terminata, numerosi comparti e segmenti della trasformazione tessile e le corrispondenti aziende clienti organizzate e capaci di esportare, in un sistema tessile-abbigliamento che attraversa una situazione ancora difficile.

Il mercato interno rimane sempre depresso e penalizzato, con una distribuzione che soprattutto al dettaglio tradizionale è in fase di forte selezione e rapidi cambiamenti. È questo, in sintesi, il risultato dell'82° osservatorio congiunturale tessile-abbigliamento condotto da Sna fibre e Federtessile.

Secondo le rilevazioni effettuate, la quotazione sostenuta del dollaro e la debolezza della lira nei confronti delle altre monete forti europee hanno favorito il ritorno dei buyers che in Italia hanno trovato aziende efficienti, come quelle che hanno saputo cogliere i vantaggi competitivi della svalutazione, dimostrandosi flessibili e capaci di rapide risposte al mercato. Queste imprese guadagnano quote su mercati esteri anche in segmenti che presentano una domanda stazionaria o cedente. Gli andamenti congiunturali favorevoli vengono però condizionati dalla recessione economica dell'Europa continentale, dalle incertezze che permangono nel commercio internazionale, ma soprattutto dagli andamenti negativi delle vendite al dettaglio.

In Italia le importazioni da tutti i paesi sono diminuite del 7,1% in quantità in undici mesi '93. Nel vestiario (-1,7%) è proseguita la flessione dell'area Cee (-18,5%) e nel tessile l'import è sceso dell'8,3%, con flessioni nei volumi globali dei tessuti (-10,7%); del tessile per la casa (-16,5%) e stabilità per filati. L'export è cresciuto del 9,8% in quantità (+15% in valore). Le esportazioni di abbigliamento sono cresciute del 15,5%, maglieria e calzetteria + 5,8% e tessuti + 10%.

## Banesto Il controllo passa al Santander

MADRID. Il sogno di Emilio Botin, presidente del Banco Santander, era di fare del suo istituto il maggiore del paese, e poiché un'occasione come quella di comprare il Banco Espanol de Credito (Banesto), quinta banca spagnola, non capita tutti i giorni, non ha voluto correre rischi. La sua offerta per l'istituto commissariato dal Banco di Spagna - 762 pesetas per azione - ha colto di sorpresa tutto il mondo finanziario: supera di quasi cento pesetas le 667 offerte dal Banco Bilbao Vizcaya, e di quasi 200 le 566 offerte dal gruppo pubblico Argentaria. Il divario è ancora più significativo considerando il totale: 313.476 milioni di pesetas (3.700 miliardi di lire), contro i 278.434 milioni offerti dal Bbv e i 241.198 milioni di Argentaria. Con tale offerta, il Santander si è aggiudicato il 73,45% del Banesto.

Un prezzo altissimo, dunque, ma lo scopo è stato raggiunto: con gli attivi del Banesto, il Santander passa da 9.500 a 17 mila miliardi e dal quarto al primo posto del ranking nazionale, lasciando a grande distanza i concorrenti (il Banco Central Hispano, che è secondo, non arriva a 13 mila miliardi). Ha depositi per 6.600 miliardi di pesetas, oltre 3.700 sportelli e quasi 43 mila dipendenti. Nella classifica europea per attività va ad occupare il posto numero 22 e il 45 in quella mondiale.

Botin ha offerto ad Alfredo Saenz, l'uomo che il Banco di Spagna aveva incaricato di gestire la crisi del Banesto, di restare alla presidenza. Inoltre ha già annunciato un aumento di capitale di 89 miliardi di pesetas, per diluire gli effetti negativi (stimati in 40 miliardi) che gli effetti dell'acquisto avranno nei prossimi tre anni sul bilancio del Santander. Come prossimo passo, la banca di Botin dovrà lanciare un'offerta pubblica di vendita riservata ai vecchi azionisti Banesto per il 13,2% del capitale sociale, in ragione di un'azione ogni due possedute e al prezzo nominale di 400 pesetas per azione (si tratta però di una tranche che lo stesso Santander ha pagato 400 pesetas).

In Italia la pressione complessiva al 44,3%: paghiamo ancora la crisi monetaria del '92

# Il Cer: «Fisco sempre più salato Ma la soluzione non è il federalismo»

Il Cer studia il «federalismo fiscale degli altri». Nell'ultimo rapporto, il centro studi analizza i sistemi tributari dei paesi dell'Unione Europea. Tantissime le diversità, a cominciare dal quadro dell'imposizione locale, e un dato comune: la tendenza al graduale ma inesorabile incremento della pressione fiscale e contributiva. Come riformare la tassazione a livello locale? Bocciata l'irpef regionale, sì alle patrimoniali, rigidi vincoli di bilancio.

Germania, Belgio e Danimarca; la Germania, stato federale per antonomasia, segna il record con oltre il 70%. Si tratta di dati «vecchi» (risalgono al 1990), e dunque non tengono conto dell'introduzione dell'Ici. Ma la novità - specie per le entrate direttamente amministrare dalle Regioni - non è decisiva.

Dal Cer viene un giudizio non molto positivo del quadro dell'imposizione locale. Troppi tributi minori, (imposta sulla pubblicità, addizionale elettrica, tassa sui rifiuti urbani); scarsi sono i risultati delle imposte sul commercio; sollevano proteste le patrimoniali locali sulla casa. Insomma, il prelievo locale è «aggiuntivo e non sostitutivo». Come riformarlo? Il centro studi boccia l'idea del federalismo fiscale «estremo». «Non si può costruire un Fisco più equo - si legge - sulla base di un'attribuzione esclusiva del gettito regionale: la localizzazione del gettito nel luogo di riscossione non ha riscontri teorici né applicativi. E non è vero nemmeno che ci siano Regioni che pagano allo Stato più di quanto ricevono: non si considera che della redistribuzione beneficiano anche Regioni settentrionali che presentano residui fiscali negativi, e la debolezza dell'apparato produttivo meridionale fa sì che la spesa pubblica statale si concentri per forza di cose sulle Regioni più ricche. In conclusione, il Cer suggerisce di mantenere l'irpef come imposta centralizzata (evitando addizionali locali o addirittura un suo spostamento in periferia); che il graduale taglio ai trasferimenti statali agli enti locali si accompagni a rigide politiche di bilancio orientate al pareggio; infine, che il cardine della fiscalità locale - con qualche cautela - resti ancora l'imposizione sul patrimonio».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Che l'Europa sia unita soltanto sulla carta è cosa nota; e in materia di tasse, a quanto pare, le differenze sono grandissime. Lo dimostra un rapporto del Cer (il Centro Europa Ricerche) dedicato a una radiografia comparata dei diversi sistemi fiscali del Vecchio Continente. Una buona occasione per esaminare - in attesa del «federalismo fiscale» prossimo venturo promesso dalle destre - il federalismo degli altri. Inoltre, secondo il centro studi, nel 1993 la pressione fiscale (tasse e contributi assistenziali vari) è continuata nonostante tutto a crescere: si è raggiunto il 44,3 per cento del prodotto interno lordo, con un incremento dell'1,2% rispetto all'anno precedente.

L'unica eccezione di «convergenza» tra sistemi tributari ancora profondamente diversi sembra essere purtroppo l'incremento graduale ma inesorabile della pressione fiscale: Dal 1975 al 1991 nei paesi dell'Unione Europea è aumentata dal 36,9% al 41,2%. Tutte queste entrate tributarie, peraltro, non soddisfano le voraci esigenze di spesa pubblica. In media, i paesi dell'Unione Europea riscuotono 87,1 lire per ogni 100 lire spese; l'Italia segna un valore ancora più basso, con una copertura limitata all'80,9%. «battuta» solo dal 74,9%

della Grecia. Il progressivo collasso dei conti pubblici italiani ha visto una parallela impennata della pressione fiscale, e soprattutto delle imposte personali sul reddito. Con una dinamica che secondo il rapporto Cer «non ha riscontro in altri paesi», tra il 1975 e il 1991 l'irpef ha più che raddoppiato l'incidenza sul Pil (dal 4 al 10,5%, che però è un valore ancora inferiore alla media europea), contribuendo per il 50% all'aumento della pressione complessiva. In Italia, la pressione fiscale passa dal 30,2% del 1980 (sempre in rapporto al Pil) al 34,5% del 1985, e aumenta di 3,5 punti negli ultimi due anni per raggiungere il 44,3%. Secondo i conti del Cer, ci sarebbe ancora qualche spazio per incrementi delle imposte indirette, e in particolare dell'Iva.

Ma il vero ritardo del nostro paese lo segna in tema di imposizione locale. Appena il 19 per cento della spesa locale è infatti finanziata da imposte. L'Italia, come fanalino di coda, fa parte a pieno titolo del gruppo degli «stati unitari» (quelli dove la partecipazione dei tributi locali al finanziamento della spesa degli enti è inferiore al 30%) insieme a Olanda, Grecia e Regno Unito. Superano il 50% Francia, Spa-

## Alta Corte: sotto accusa la «mobilità»

ROMA. Sotto accusa ieri alla Corte costituzionale la possibilità dei sindacati di essere soggetti contrattuali nei piani di ristrutturazione delle aziende in crisi. Un aspetto del collocamento in «mobilità» dei lavoratori dipendenti, così come disciplinato dalla legge n.223/1991, è stato oggetto di una delle cause discusse ieri. Il pretore di Torino ha posto sotto accusa l'art.5 della legge, ritenendo incostituzionale la possibilità di licenziamenti permessi da accordi sindacali, stipulati in deroga ai criteri di scelta dei lavoratori da licenziare fissati dalla legge e per di più senza alcuna distinzione tra lavoratori iscritti e non iscritti. È dubbio, ha sostenuto il pretore, che, iscrivendosi a un sindacato, il lavoratore gli conferisca aprioristicamente anche il potere di «farlo licenziare» in favore di un altro lavoratore; l'art.39 della Costituzione, infatti, attribuisce ai sindacati solo il potere di «stipulare contratti di lavoro». E se anche si accettasse la possibilità dei sindacati di stipulare accordi con effetto sostanzialmente depressivo dei diritti dei lavoratori iscritti occorrerebbe poi spiegare come questi accordi potrebbero essere validi anche per lavoratori non iscritti a quei sindacati o addirittura iscritti a un altro sindacato.

# BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1° aprile 1994 e termina il 1° aprile 2004; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1993 e termina il 1° novembre 2023.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'8,50%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 9%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° aprile e il 1° ottobre per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali, per ogni anno di durata del prestito, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 7,67% e all'8,79% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13.30 del 28 aprile.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° aprile 1994 per i titoli decennali e dal 1° maggio 1994 per i trentennali; all'atto del pagamento (3 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

SOSTIENE ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

IPAB - G. RAISINI - MODENA Estratto avviso di gara

L'ipab G. Raisini indirà una licitazione privata per la gestione di un servizio educativo per bambini di 1 a 6 anni, secondo le modalità previste dal bando di gara. L'edificio sito in via Bonacini n. 195 può ospitare complessivamente 1 sezione di asilo nido per un massimo di 24 bambini, di cui 12 a tempo parziale e 3 sezioni di scuola d'infanzia per un massimo di 27 bambini, da 3-5 anni ciascuna. L'appalto avrà la durata di anni 3 a far tempo dal 1-9-1994 e riguarda la gestione del nido e della scuola d'infanzia, la preparazione e la somministrazione dei pasti, la pulizia di tutti i locali dell'edificio e dell'area cortiliva, degli arredi e attrezzature, nonché le spese di energia elettrica e consumo dell'acqua. L'importo annuo a base d'appalto è fissato in L. 600.000.000. Le ditte interessate con domanda in carta bollata indirizzate all'ipab G. Raisini, via Bonacini n. 195 Modena, possono chiedere di essere invitate alla gara entro il giorno 10/5/1994. Copia integrale del bando di gara contenente le indicazioni ed i requisiti richiesti per la partecipazione alla licitazione privata potrà essere ritirata presso la Scuola G. Raisini in via Bonacini n. 195 dalle 9 alle ore 16. La richiesta di invito non vincola l'Istituto G. Raisini.

Il Commissario Straordinario Guido Longhi